

La Settimana

di Beppe Grillo



Temi dal blog www.beppegrillo.it

Sommario 21.12.2008

Economia

La paga dei padroni

Informazione

Il telefono caldo di Paolo Mieli e l'informazione a luci rosse

La giustizia dei ricchi

Muro del pianto

L'EXPO del cemento

Rosa (Russo Iervolino) sei rimasta sola...

Politica

Comunicato politico numero diciotto

Tecnologia/Rete

Telecom e il generale Custer

Editoriale



Le cose invecchiano all'improvviso. Il giorno prima la nostra macchina sembra nuova, in linea con i tempi. E il giorno seguente è diventata anonima, antiquata. Un ferrovicchio. Ma noi non siamo cambiati e neppure la macchina. E' cambiata la realtà. L'Italia è cambiata, vuole liberarsi della vecchia pelle della partitocrazia. Ci sono rumori indistinti, scosse, vibrazioni che annunciano il cambiamento. Gli zoccoli dei bisonti si sentono fino a Roma. Questi politici sono come una Twingo usata verde pisello. Gli italiani vogliono scendere dalla riforma della Giustizia, dalle intercettazioni vietate per i delinquenti della pubblica amministrazione, dal ritorno al nucleare, dagli inceneritori, da politici imbelli e corrotti. Soprattutto vecchi, fuori moda. Con i polsini della camicia venti centimetri fuori dalla giacca e le scarpe con il rialzo. Con le parole piene di nulla di Morfeo Napolitano e gli aggettivi anni '60 di Topo Gigio Veltroni. Vecchi come i sindaci che vietano ai cittadini di filmare i consigli comunali. Decrepiti come Gasparribondicichitto, ma anche come Latorredalemafassino. Twinghi senza frizione che hanno usato l'Italia. Altrove sarebbero da tempo in un museo delle cere. Da noi si fanno ancora vedere in giro. Ma perdono i pezzi, la faccia l'hanno già persa da tempo. Buon 2009 da Beppe Grillo.

Beppe Grillo

Il telefono caldo di Paolo Mieli e l'informazione a luci rosse

Informazione

14.12.2008



Carlo Vulpio è un giornalista. Dall'inizio del 2007 seguiva le inchieste "Poseidon", "Why Not" e "Toghe Lucane" per il Corriere della Sera. Dal 3 dicembre non può più farlo. Nel suo ultimo articolo ha fatto i nomi di magistrati, di politici e di imprenditori coinvolti nell'inchiesta della Procura di Salerno in seguito alla denuncia di Luigi De Magistris. Subito dopo ha ricevuto una telefonata in cui è stato sollevato dall'incarico da Paolo Mieli, direttore del Corriere della Sera. I nomi erano troppi, il tanfo era insopportabile anche per i lettori del Corriere.

Mieli, lo dica qui in Rete prima che sia ridotta come i giornali servi del potere con la legge fotti blogger di Cassinelli. Ci dica chi ha telefonato a lei per invitarla a disfarsi di Vulpio? Uno della lista? Un membro del consiglio di amministrazione di RCS? O ha fatto tutto da solo? Altrove, in altri Paesi, in Francia o negli Stati Uniti, un gesto come il suo non sarebbe stato apprezzato. L'avrebbero cacciata. Qui la premieranno, magari con la direzione del Tg1.

Leggere l'elenco di Vulpio, dal CSM, alla Corte d'Appello, alla Corte di Cassazione è come sollevare il tombino di una fogna. In Italia siamo tutti al di sotto di ogni sospetto.

Dall'articolo di Carlo Vulpio del 3 dicembre 2008:

"Non era mai accaduto prima in Italia, che una procura della Repubblica fosse «circondata» come un fortino della malavita. Ieri è successo alla procura di Catanzaro, che per tutta la giornata e fino a tarda sera è stata letteralmente accerchiata da cento carabinieri e una ventina di poliziotti, tutti arrivati da Salerno. Con i carabinieri del Reparto operativo e i poliziotti della Digos, sono

TOUR 2008-2009

BEPPE GRILLO

delirio

dal 27 settembre 2008
per info: www.beppegrillo.it

entrati in procura ben sette magistrati, tra i quali il procuratore di Salerno, Luigi Apicella, e i titolari dell'inchiesta, Gabriella Nuzzi e Dionigio Verasani. Hanno notificato avvisi di garanzia e perquisito case e uffici dei magistrati calabresi che hanno scippato le inchieste "Poseidone" e "Why Not" all'ex pm Luigi de Magistris (ora giudice del Riesame a Napoli) e dei magistrati che queste inchieste hanno ereditato, «per smembrarle, disintegrarle e favorire alcuni indagati», scrivono i pm salernitani. Tra gli indagati "favoriti", l'ex ministro della Giustizia, Clemente Mastella, il segretario nazionale Udc, Lorenzo Cesa, l'ex governatore di Calabria, nonché ex procuratore di Reggio Calabria, Giuseppe Chiaravalloti, il generale della Guardia di Finanza, Walter Cretella Lombardo, l'ex sottosegretario con delega al Cipe, Giuseppe Galati (Udc), Giancarlo Pittelli, deputato di Forza Italia, il ras della Compagnia delle Opere per il Sud Italia, Antonio Saladino.

Ma questo è solo il troncone calabro. Gli stessi magistrati salernitani, infatti, stanno indagando anche in altre due direzioni. La prima riguarda uno stuolo di giudici lucani coinvolti nella "madre di tutte le inchieste" sul marcio nella magistratura (l'inchiesta "Toghe Lucane", che de Magistris è riuscito a "chiudere" prima di essere frettolosamente trasferito). La seconda andrebbe dritta verso alcuni membri del Csm: per esempio, il vicepresidente Nicola Mancino e i presunti legami con Antonio Saladino, figura chiave di "Why Not", il procuratore generale della Corte di Cassazione, Mario Delli Priscoli, andato in pensione qualche giorno fa, e il sostituto procuratore generale della Cassazione, nonché governatore (Ds) delle Marche per dieci anni, Vito D' Ambrosio, che in Csm sostenne l'accusa per far trasferire de Magistris. Ce n'è anche per l'Associazione nazionale magistrati e per il suo presidente, Simone Luerti. Molto amico di diversi indagati eccellenti quando faceva il magistrato in Calabria, Luerti non ha mai perso occasione di esternare contro de Magistris. Quando poi, qualche mese fa, si è scoperto che incontrava regolarmente Saladino e Mastella nella sede del ministero della Giustizia, mentre lui negava, Luerti s'è dovuto dimettere dalla carica di presidente dell'Anm. Nel decreto di perquisizione eseguito ieri, 1.700 pagine, i pm di Salerno accusano di concorso in corruzione in atti giudiziari - per aver tolto "illegalmente" a de Magistris "Why Not" e "Poseidone" - il procuratore di Catanzaro, Mariano Lombardi, il procuratore aggiunto, Salvatore Murone, il procuratore generale reggente, Dolcino Favi, il parlamentare Giancarlo Pittelli e «l'uomo ovunque» Antonio Saladino. Ma accusano anche il sostituto procuratore generale Alfredo Garbati, il sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello Domenico De Lorenzo e il pm Salvatore Curcio di aver preso in eredità quelle scottanti inchieste al solo scopo di farle a pezzi. Mentre il procuratore generale Vincenzo Iannelli e il presidente di Sezione del tribunale Bruno Arcuri si sarebbero dati da fare non solo "per archiviare illegalmente" la posizione di Mastella ("la cui iscrizione tra gli indagati era invece doverosa"), ma anche "per calunniare de Magistris e disintegrarlo professionalmente". Poi, dicono i pm

campani, Iannelli, per una causa che gli sta a cuore, fa intervenire Chiaravalloti su Patrizia Pasquin, giudice del tribunale di Vibo Valentia, che poi sarebbe stata arrestata. Così, da magistrato a magistrato, come da compare a compare." Carlo Vulpio, www.carlovlupio.it



La giustizia dei ricchi

Informazione

15.12.2008



Testo: "Buongiorno a tutti. Il Presidente del Consiglio lo ha annunciato, presentando un libro di Bruno Vespa peraltro edito da lui stesso e infatti ha detto: "compratelo per far contento l'editore!". In questa gaia circostanza, tra applausi e battutacce sporche, a un certo punto il nostro premier ha annunciato che riscriverà la Costituzione a sua immagine e somiglianza, quindi immaginate come la riscrive, e soprattutto a colpi di maggioranza. Dato che la sua maggioranza è lui, se la riscrive da solo. Naturalmente ha detto: "mi rendo conto che per riscrivere la Costituzione ci vogliono i due terzi del Parlamento" altrimenti bisogna andare prima a sottoporre questa riforma ai cittadini in un referendum dove non c'è quorum, quindi il verdetto è secco. O i cittadini approvano la riforma ed entra nella Costituzione, o la bocciano e viene spazzata via come fu spazzata via la famosa devolution di Bossi nel 2006. Formalmente, il Presidente del Consiglio ha presente l'articolo 138 della Costituzione che gli impedisce di fare da solo a colpi di maggioranza "50% +1". Questa lui ha, è ampia ma poco più del 50% in Parlamento, non certamente quei due terzi richiesti con doppia lettura a Camera e Senato, per poter riformare la Costituzione dentro il Parlamento senza coinvolgere i cittadini. Allora uno dice "va bene: lo può fare, lo farà". Per quale motivo c'è questa corsa a coinvolgere l'opposizione? Per una questione numerica. E' vero che siamo un popolo decisamente rincoglionito, non tutti ma una discreta parte sì. E' vero che siamo un popolo che non ha mai manifestato un grande affetto nei confronti della Costituzione come di tutte le Istituzioni e gli elementi di garanzia. E' anche vero che, quando siamo stati chiamati a votare pro o contro una riforma costituzionale come la devolution, abbiamo votato no. E abbiamo votato no perché comunque la capacità di mobilitazione intorno ai principi, e non intorno ai soldi, per fortuna esiste ancora tra coloro che vogliono difendere la Costituzione del 1948 così come ce l'hanno regalata i nostri padri costituenti dopo due anni di lavoro. Poi la prospettiva che venga riscritta da gente come Calderoli, Cicchitto... piduisti, inquisiti ecc. fa ancora un certo effetto. E soprattutto perché il referendum si terrebbe, visti i tempi necessari per approvare la riforma in Parlamento che sono molto lunghi, fra tre o quattro anni. Se l'esperienza non inganna, fra tre o quattro anni gli italiani a Berlusconi gli

vorranno mettere le mani addosso. Spero che non lo facciano, naturalmente, anche perché tutti contro uno sarebbe sleale, ma come già accaduto l'altra volta quando governò per tutti i cinque anni dal 2001 al 2006 diventa evidente che Berlusconi non è in grado di governare. Non è che lo faccia apposta per cattiveria: proprio non è il suo ramo, non gliene frega niente, è disinteressato al tema. Sonnacchia durante l'ordinaria amministrazione. Lui dà il meglio di sé nelle campagne elettorali e poi, tra una campagna elettorale e l'altra, si ridesta meravigliosamente quando passano davanti le ragazze del Grande Fratello, allora le riceve a Palazzo Chigi, oppure quando sente parlare di Mediaset, Europa7, frequenze, processi, Mills... Le parole per ridestarlo, per farlo saltare come la rana di Galvani con la scossa elettrica, sono Milan, Mediolanum, Previti, Dell'Utri, Mangano... cose di questo genere. Per il resto, il governo non è affare suo quindi non se ne occupa. Non è che non vuole governare: non sa governare perché non gliene frega assolutamente niente salvo ciò che riguarda gli affaracci suoi. Quindi, messo alla prova, il tempo di rendersi conto che non è in grado di governare, soprattutto in periodi di crisi come questi, e la maggioranza degli italiani, più o meno sostenuta, scopre che lui non è in grado di governare. Lui perde i consensi: l'altra volta tra il 2001 e il 2006 si è votato nel 2002, 2003, 2004, 2005 e nel 2006. Elezioni regionali, comunali, provinciali, suppletive, europee e poi politiche. Lui le ha perse tutte, dopo averle stravinte nel 2001. Perché? Perché basta un anno, un anno e mezzo di suo governo per far crollare i consensi. Adesso che c'è la crisi ancora peggio: c'è il rischio che non ci si limiti a toglierli il consenso ma che qualcuno voglia prendersela con lui in maniera più accanita. Non dimentichiamo come finiscono, storicamente, in Italia le grandi ubriacature sotto il balcone del ducetto di turno: nel 1945 siamo finiti a Piazzale Loreto con Mussolini bersagliato e sputacchiato da coloro che l'avevano osannato fino al giorno prima. Nel 1992-1993 siamo finiti all'Hotel Raphael con il lancio di oggetti, monete e banconote naturalmente false se no raccoglieva pure quelle, a Bettino Craxi. Quindi è molto probabile che si rischi una nuova versione di questi disamoramenti improvvisi e piuttosto traumatici, quindi tenevi pronti perché bisognerà difendere Berlusconi dai suoi attuali fans che cercheranno di fargli la pelle. Lui lo sa che quando si voterà per il referendum a confermare o smentire la sua riforma costituzionale della giustizia, la gente non ne potrà più di lui e gli voterà contro al di là del merito della riforma, ma semplicemente per dargli un bel calcio nel sedere e accelerare la sua dipartita da Palazzo Chigi. L'abbiamo già vista questa scena e si ripeterà paro paro questa volta. Ecco perché lui ha bisogno di fare tutto in Parlamento, tutto all'interno della Casta senza coinvolgere i cittadini, a prescindere da quello che pensano i cittadini. Lo fa alla sua maniera, dicendo che lui va da solo e non ha intenzione di sedersi al tavolo, ma sa benissimo di non poter fare da solo, per la ragione appena vista. Ha bisogno di un pezzo dell'opposizione: dell'UDC, che come al solito è disponibile; di un pezzo del PD, e anche lì persone disponibili se ne trovano a

iosa; di Di Pietro non ha speranza; la sinistra radicale in Parlamento non c'è. Se riesce a prendersi l'UDC e un pezzo del Partito Democratico per fare insieme la riforma costituzionale, a noi cittadini non ci interpellano nemmeno. Lui fa tutto e questa tragedia che si sta per compiere della riforma costituzionale a sua immagine e somiglianza va direttamente dentro la Costituzione. Noi non ci possiamo fare niente, non si può nemmeno fare un'eccezione di incostituzionalità o un conflitto di attribuzione fra i poteri dello Stato, perché quando una norma sta nella Costituzione anche la Corte Costituzionale deve subire in silenzio. Il Partito Democratico fin'ora si è dimostrato totalmente inutile, se ci fosse o non ci fosse nessuno se ne sarebbe accorto, le leggi porcata sono passate tutte, il Capo dello Stato le ha firmate tutte, non c'è mai stato ostruzionismo. Fin'ora il PD era totalmente inutile. Ora si rivela improvvisamente decisivo pro o contro la controriforma di Berlusconi. Lasciamo perdere l'UDC che ormai su queste cose... appena sentono parlare di mettere le mani sulla giustizia per loro è musica: il partito di Cuffaro, Cesa... "Io c'entro" che è uno slogan ma anche una confessione. Se il PD tiene botta e non accetta di sedersi al tavolo di Berlusconi, lui in Parlamento questa riforma autosufficiente non la può fare, deve chiamare noi cittadini a votare. Il PD ha, in questo momento, un'arma formidabile. Un'arma che va al di là della guerra fra destra e sinistra: è un'arma che è "difendiamo la Costituzione" oppure no. Se, insieme a Di Pietro, diranno di no e lo diranno nelle piazze per cominciare a sensibilizzare la gente su questo allarme terribile, probabilmente si riuscirà a sventare questa riforma che è molto peggio della devolution che sfasciava lo Stato unitario e che fu respinta proprio nel referendum confermativo, nel giugno del 2006. Invece, come avete visto, già partono i primi segnali di disponibilità al dialogo dai vari Anna Finocchiaro, Massimo D'Alema, Tenaglia - il ministro della giustizia ombra del PD. E il pretesto usato è lo "scontro fra procure" di cui si sta ancora tanto parlando a proposito della perquisizione condotta dalla procura di Salerno in quella di Catanzaro, per sequestrare delle carte che quella di Catanzaro aveva sempre negato, illegalmente, nel silenzio del CSM, dell'Associazione Magistrati, della Procura generale della Cassazione e del Quirinale. Lasciamo perdere: l'abbiamo spiegato settimana scorsa che non c'è nessuno scontro fra procure. Qui c'è uno che pesta l'altro il quale sta facendo il suo dovere, non può esserci uno scontro fra due figure così diverse. Giovedì sera ad Annozero racconteremo tutto quello che c'è da raccontare, spero che ci riusciremo. Il pretesto della guerra fra procure, che non esiste, diventa occasione per dire che bisogna riformare la giustizia, per impedire che si ripetano guerre fra procure. Non esiste nessuna riforma della giustizia che possa impedire il presunto scontro fra procure. Perché? Perché questo presunto scontro nasce dal fatto che c'è una procura della Repubblica che scopre che in un altro Palazzo di Giustizia, quello di Catanzaro su cui Salerno è competente, si stanno commettendo dei reati. Dato che i magistrati, per fortuna, sono dei cittadini uguali a tutti gli altri e sono soggetti al codice penale, la legge stabilisce che

quando un magistrato di Catanzaro commette dei reati se ne devono occupare i colleghi di Salerno, per evitare che se ne occupino i vicini di stanza a Catanzaro. Poi si può discutere se il decreto di perquisizione era troppo lungo o troppo corto, conteneva troppi elementi, troppo pochi... chisseneffrega. L'importante è che Salerno deve, per legge, perseguire i reati di Catanzaro. Ci sarà mai una riforma che potrà impedire che Salerno vada a prendere gli atti a Catanzaro, a dare gli avvisi di garanzia ai magistrati inquisiti, i quali a loro volta si incazzano e commettono degli abusi mettendosi ad indagare sui magistrati di Salerno che indagano su di loro? Risqu Coastando le carte appena sequestrate? E' evidente che è impossibile fare una riforma che impedisca questo: bisognerebbe stabilire che i magistrati non sono più soggetti alla legge, possono commettere i reati che vogliono e nessuno li va a prendere. Un'estensione del lodo Alfano ai 10.000 magistrati che abbiamo oggi in servizio: vogliamo questo? Vogliamo che i magistrati, come ci viene raccontato falsamente, non paghino per i loro errori e i loro reati? Spero di no. Non c'è altra riforma che avrebbe potuto impedire a Salerno di andare a indagare e perquisire i colleghi di Catanzaro. Dice: "ma quelli di Catanzaro hanno poi indagato quelli di Salerno e contro sequestrato le carte". Sì, ma lì non c'è bisogno di una riforma per impedirlo: è già vietato adesso fare quello che hanno fatto. Come abbiamo spiegato, dato che Catanzaro non è competente sui colleghi di Salerno, se ritiene che questi abbiano commesso dei reati, doveva rivolgersi alla procura competente, quella di Napoli, e fare un esposto affinché Napoli vedesse se a Salerno c'era qualcosa che non andava. Non volevano il sequestro delle carte della loro indagine? Sapete cosa si fa quando si ritiene che un sequestro sia infondato? Si ricorre davanti al Tribunale del riesame contro un provvedimento cautelare che è stato preso. Poi si ricorre in Cassazione. I magistrati, invece di seguire le regole, si sono contro sequestrati il materiale invece di ricorrere al riesame, come avrebbero potuto fare. Voi capite che è già tutto scritto, nelle leggi, cosa bisogna fare: non c'è bisogno di nessuna riforma, almeno dal punto di vista di quello che è stato chiamato lo "scontro fra procure". Allora cosa vogliono fare? Usare questa vicenda, che non ha bisogno di alcuna riforma per essere risolta - basterebbe applicare le regole che ci sono e punire chi non le rispetta - che ha colpito l'opinione pubblica anche perché è stato raccontato in maniera falsaria da giornali e televisioni, per fare altro. Cioè, per fare in modo che la magistratura venga messa sotto il controllo del potere. Guardate, io capisco che qualcuno sta sbadigliando: "ancora con questa storia dell'indipendenza della magistratura, noi non arriviamo alla fine del mese". Attenzione: propri per chi non arriva alla fine del mese è più allarmante quello che si sta cercando di fare. Finché la legge è uguale per tutti. Finché i magistrati sono obbligati a far rispettare la legge in maniera uguale per tutti. Finché i pubblici ministeri sono obbligati a prendere in considerazione qualunque denuncia da chiunque sia stata presentata, contro chiunque sia stata presentata, noi, quelli che non hanno potere, quelli che vivono del loro

stipendio e che spesso non riescono nemmeno a farselo bastare. Quelli che non hanno le spalle coperte da qualche padrino, come facciamo a ottenere giustizia? Andiamo, presentiamo le nostre denunce contro chi ci sta facendo un sopruso o un torto e sappiamo che, se il magistrato applica la legge, deve prendere in considerazione la nostra denuncia. Non è che deve darci ragione per forza, ma deve prenderla in considerazione e deve indagare. Se quel magistrato non sarà più tenuto, per legge, a prendere in considerazione tutte le denunce, auguri! Auguri! Se potrà scegliere, auguri! Ma, secondo voi, col clima che c'è in Italia da un bel po' di tempo a questa parte, quali denunce tralascerà un magistrato che vuole vivere tranquillo e fare carriera, e arrivare possibilmente a 75 anni senza essere pestato dai politici e dai suoi superiori e dal CSM? Prenderà in considerazione le denunce dei potenti contro i poveracci, mica le denunce dei poveracci contro i potenti! L'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge serve a chi non ha potere. La giustizia, bellissima definizione di Vaclav Havel, è "il potere dei senza potere". Chi ha potere non ha bisogno della giustizia perché ha mille modi per farti sputare fuori quello che vuole, non c'è bisogno di rivolgersi al giudice per un potente. E' il senza potere che va dal giudice a chiedere di avere ragione contro chi gli ha provocato un torto. Nelle prossime settimane spiegheremo nel dettaglio separazione delle carriere, riforma del CSM, riforma dell'azione penale che non sarà più obbligatoria, riforma dei poteri incrociati degli avvocati e dei pubblici ministeri nel processo. Tutto ciò che stanno cercando di fare e che probabilmente faranno, almeno per quello che riusciranno a fare in Parlamento, speriamo che non riescano a farlo con la maggioranza dei due terzi, cioè speriamo che non trovino i collaborazionisti del PD, altrimenti bisognerà cominciare a chiamarli con il loro nome. Bisognerà cominciare a far sapere alla gente i nomi e i cognomi di coloro che vogliono prestarsi a una manovra golpista del Presidente del Consiglio, per manomettere la Costituzione senza coinvolgere i cittadini. Se riusciranno a fare queste riforme, e temo che almeno in Parlamento, spero non al 66%, riusciranno a farle, noi avremo una giustizia per ricchi. Vi faccio solo un esempio. L'ha proposto Violante, perché il centro sinistra presta i suoi "migliori cervelli" al centro destra per suggerire le soluzioni migliori per portare a termine le sue pessime intenzioni. Il centro destra è pieno di pessime intenzioni, ma anche di somari. Anche dal punto di vista giuridico, sono degli asini. Quante leggi ad personam hanno fatto che non funzionano? Loro credono che una legge scritta in un certo modo produca un certo effetto e poi non lo produce. A parte la ex-Cirielli e la legge sul falso in bilancio, quella sulle rogatorie non ha funzionato, la Cirami non ha funzionato, il lodo Schifani gli è stato spazzato via, probabilmente verrà presto spazzata via anche la legge Alfano. La legge Pecorella, che aboliva l'appello del PM, è stata spazzata via. Stiamo parlando di analfabeti del diritto. Quando hanno bisogno di qualcosa arriva Violante che si propone come consulente non richiesto, ma sempre benvenuto, del povero Angelino Jolie, che basta che lo guardiate in faccia per

rendervi conto che non è in grado di compitare nemmeno un pensiero delle elementari. Questa Joint venture Violante-Angelino Jolie ha prodotto un'idea diabolica e pericolosissima: oggi, il pubblico ministero dirige e coordina la Polizia Giudiziaria, l'azione penale l'ha in mano lui, la propulsione delle indagini l'ha in mano lui. Se la Polizia Giudiziaria, polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Vigili Urbani, gli segnala: "abbiamo fatto un'indagine e scoperto questo reato, possiamo andare avanti?" il magistrato li delega ad andare avanti. Ma è anche il magistrato che può, a sua volta, prendere delle notizie di reato. Ad esempio, legge su un giornale la denuncia di un cittadino su un giro di abusi edilizi, allora chiama la Polizia Giudiziaria e gli dice di andare a indagare. Quante indagini sono nate da notizie giornalistiche? Quanti bravi giornalisti hanno rivelato degli scandali ai magistrati, i quali poi sono andati e hanno trovato anche i reati! Questo è quello che succede oggi, per cui qualunque notizia di reato da chiunque gli arrivi, il magistrato non solo può ma deve prenderla in considerazione. Siamo tutti più tutelati. In futuro, cosa vogliono fare Violante e il suo ventriloquo Angelino? Vogliono staccare la Polizia Giudiziaria dal pubblico ministero. Il PM se ne sta seduto in ufficio ad aspettare che le forze di Polizia gli portino le notizie di reato. Immaginate i fatti di Genova, dove la Polizia avrebbe dovuto portare le notizie di reato a carico dei capi e di altri esponenti della Polizia. Vi pare che sia possibile? Pensate alla Guardia di Finanza che scopre dei reati commessi dal ministro delle finanze o dal sottosegretario alle finanze. Abbiamo Cosentino, indagato per camorra. Come si può pensare che senza un impulso del PM dei militari alle dipendenze del ministro o del sottosegretario possano mai essere liberi di portare le notizie. Che fine fa il militare che ficca il naso negli affari del suo superiore? Pensate a quanti ufficiali della Guardia di Finanza sono stati fatti arrestare nel 1994 dal pool di Milano perché pigliavano le tangenti. Le indagini le hanno fatte i loro colleghi della Guardia di Finanza: i magistrati di Milano, per rispetto, avevano affidato le indagini sulla Guardia di Finanza, ad altri finanziari. Ma perché questi finanziari facevano le indagini? Perché avevano le spalle coperte dal PM! Se non spontaneamente è difficile... Ecco perché il PM deve restare il padrone dell'azione penale: non ha nessun interesse, non dipende da nessuno se non dalla legge, mentre le forze di Polizia, alle quali naturalmente dobbiamo la massima gratitudine perché non sono tutte come le mele marce di Genova o altri posti, dipendono dal governo. La polizia dipende dal ministro dell'Interno, la Guardia di Finanza dal ministero delle finanze e i Carabinieri dal ministro della difesa. Ecco perché il PM lo vogliono separare dalla Polizia. Se il PM non può più agire d'iniziativa ma deve aspettare che le notizie di reato per aprire le indagini glielo portino le forze di Polizia, basta impedire a queste di portargli certe notizie di reato e il PM o passa le sue giornate a girarci i polli o si dedicherà ai furti di polli, ai piccoli spacci di droga. Ma senza esagerare, perché se si va su, col traffico di droga, magari si scoprono dei potenti coinvolti, nello spaccio o nel consumo. E avanti di questo passo. Che giustizia è questa? E'

la giustizia che chiude all'origine il rubinetto dell'azione penale, per cui poi non c'è nemmeno bisogno di mettere il PM alle dipendenze del governo. Non c'è nemmeno bisogno di mettere i Tribunali alle dipendenze del governo: si può benissimo lasciare formalmente indipendente sia il PM sia il giudice, tanto non gli arriva più l'acqua al mulino! Le pale del mulino si fermano... Tutto indipendente: le indagini sui reati di mafia e politica, di collusioni istituzionali, di corruzione, di reati finanziari... tutte le cose scomode, le forze di Polizia istruite dal governo di turno, non le porteranno più, il magistrato non le potrà più avviare se nessuno gli porta l'acqua sul tavolo e quindi le indagini non cominciano nemmeno! Non c'è bisogno di bloccarle dopo: le si blocca alla fonte, non partono nemmeno. Questo è una tutela per il cittadino? No. Immaginate il cittadino che vuole avere giustizia: quando sentite Berlusconi dire che il PM deve diventare l'avvocato dell'accusa dovreste... dovremmo preoccuparci tutti. Perché oggi il PM è quello che fa le indagini per scoprire se io sono colpevole o innocente, e se scopre che io sono innocente ha il dovere di chiedere di assolvermi o archiviarmi. Se diventa l'avvocato dell'accusa diventa una protesi della Polizia. Le forze di Polizia fanno carriera in base alle statistiche: più gente acchiappano nelle retate e più medaglie prendono, indipendentemente se tra quelli che prendono nelle retate c'è qualche innocente. L'importante è fare numero. Se il PM non ha più il compito di vagliare fra i colpevoli e gli innocenti ma è semplicemente l'avvocato della Polizia nel processo, cercherà anche lui di far condannare più gente possibile per avere il cottimo sulle condanne. E se io sono innocente e sono un poveraccio? Se io sono potente, con il mio avvocato faccio le mie contro indagini difensive e riesco a ottenere ragione, ma se sono un poveraccio con l'avvocato d'ufficio? Ve lo vedete un avvocato d'ufficio che paga un investigatore, fa le contro indagini per smontare l'accusa sostenuta dall'avvocato dell'accusa? Ma solo chi se lo può permettere a suon di milioni riuscirà a uscire dai processi essendo innocente, se il PM diventa l'avvocato dell'accusa. Oggi il PM è obbligato a fare le indagini per vedere se io sono colpevole o innocente, non è previsto che faccia l'avvocato dell'accusa. Sostiene l'accusa soltanto quando si è convinto che una persona è colpevole, ma prima ha fatto tutte le indagini per vedere se io sono colpevole oppure no. Quante volte i PM chiedono l'assoluzione o l'archiviazione. L'avvocato dell'accusa chiederà sempre la condanna! E' programmato per far condannare. Poi se uno è colpevole o innocente non importa, infatti leggete i giornali: dicono "daremo più potere agli avvocati per fare le indagini difensive". Certo, agli avvocati degli imputati ricchi che potranno permettersi di essere innocenti e di dimostrarlo. I poveri, anche se saranno innocenti, non riusciranno più a dimostrarlo perché spetterà a loro dimostrare di essere innocenti e non al PM. Cerchiamo di ragionarci, perché la direzione verso la quale stiamo andando non è più la democrazia che abbiamo conosciuto, non è più lo Stato di Diritto. La giustizia verso la quale stiamo andando è una giustizia per ricchi. In tempi di crisi quanti sono i ricchi che auspicano una giustizia per ricchi? Spero

pochi. L'allarme è alto, teniamolo alto. Se vi interessa, abbiamo lanciato un appello assieme a Massimo Fini sui pericoli che sta correndo la nostra democrazia con la riforma Costituzionale a colpi di maggioranza. Trovate tutto sul sito della Voce del Ribelle, il mensile di Massimo Fini, o sul solito voglioscendere.it dove c'è anche la email per dare la vostra adesione. Passate parola, ci vediamo lunedì."



Telecom e il generale Custer Tecnologia/Rete

16.12.2008



Franco Bernabè è alla guida di Telecom da circa un anno. Un periodo in cui il titolo è crollato sotto l'euro. Bernabè ha annunciato 9.000 licenziamenti. I sindacati hanno tirato un sospiro di sollievo. Pensavano ad almeno 20.000 uscite. Tra i licenziati non c'è Napoleone Luciani che dovrebbe diventare futuro presidente di Tim Brasil, in sostituzione di Araujo. Napoleone sta già preparando il discorso per i dirigenti brasiliani, non parlerà di Alessandro Magno, ma del generale Custer.

Nell'anno di Bernabè l'Italia telematica ha ottenuto un primato mondiale insuperabile. Per la prima volta nella storia di Internet il numero di famiglie di un Paese che accede alla Rete è diminuito. E' come andare contro le leggi della termodinamica. In Europa ci superano tutti tranne Grecia, Romania e Bulgaria (tutte in crescita), ma non disperiamo, riusciremo a peggiorare. I comuni italiani senza ADSL sono migliaia, di solito non vengono serviti da Telecom perché poco remunerativi. La diffusione del WiMax è al palo. Telecom aumenta il canone invece di abolirlo e il governo non fa una piega. Bernabè e gli attuali azionisti non hanno però chiesto indietro i soldi a Tronchetti, Buora, Ruggiero e sodali che hanno spolpato l'azienda. Bernabè e gli attuali azionisti non hanno citato la precedente gestione per le intercettazioni Telecom del fedele Tavaroli. I conti li pagano, come sempre, i clienti (canone), i piccoli azionisti (titolo), i dipendenti (licenziamenti).

Alla prossima assemblea Telecom ci sarò. Bernabè non faccia come il tronchetto dell'infelicità che si diede malato per non rispondermi. Si presenti. Se vuole gli farò avere le domande qualche giorno prima per prepararsi. Il mancato sviluppo del Paese è legato alla deriva delle telecomunicazioni. Non ci può essere un mercato con un'azienda che gestisce, allo stesso tempo, i servizi e l'accesso ai servizi per i concorrenti. E' una situazione drogata, monopolistica. Servizi e dorsale vanno separati.

Bernabè sa bene chi ha distrutto il valore della Telecom. Conosce i nomi dei responsabili, dei politici e degli imprenditori con le pezze al culo. Non completi la loro opera. Li denunci, chiedi loro un cospicuo risarcimento in qualità di amministratore (le carte le ha), venda a Telefonica (tanto prima o poi succederà) e si ritiri nella sua Vipiteno



Comunicato politico numero diciotto

Politica

17.12.2008



In Abruzzo metà degli elettori non ha votato. Chioldi ha vinto, Costantini ha perso, ma era uno contro tutti, uno contro Veltrusconi. Per il PDmenoelle era meglio una sconfitta disastrosa che la vittoria di un uomo pulito. E l'ha ottenuta. Il PDmenoelle voleva come candidato, al posto di Costantini, il sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso, arrestato subito dopo le elezioni. Se si fosse presentato e avesse vinto sarebbe stato sindaco per un paio d'ore.

Il partito che non c'è avanza. Alle ultime elezioni politiche (incostituzionali perché non permettevano la scelta del candidato) non ha votato un italiano su quattro, adesso un abruzzese su due. Le retate dei politici proseguono in tutta Italia. Dopo l'Abruzzo, la Basilicata con il fermo del deputato PDmenoelle Margiotta e l'arresto dell'amministratore delegato della Total. Dopo la Basilicata, Napoli con l'arresto di due assessori PDmenoelle e la richiesta di arresto per i parlamentari Italo Bocchino del PDL e Lusetti del PDmenoelle.

I vertici del PDmenoelle non si dimettono, piuttosto preferiscono andare in galera. La lervolino riflette, D'Alema non si fa processare, Franceschini vuole (tenetevi forte) la questione morale al primo posto e Topo Gigio Veltroni aspetta istruzioni da Arcore e dichiara che "ha innovato troppo poco". Bassolino sarà premiato dal PDmenoelle con la candidatura alle prossime elezioni europee. Anche Del Turco, appena uscito di galera, ha ottenuto rassicurazioni, ma dal PDL, per sbarcare a Bruxelles e fare una vera politica riformista. Il Parlamento italiano non basta più per contenere tutti gli inquisiti e i condannati. Per fortuna c'è l'Europa.

L'Italia sta sprofondando in un letamaio e in Parlamento si discute della riforma della Giustizia. C'è bisogno della riforma della Politica, non della Giustizia. Due milioni di disoccupati sono in movimento dal centro nord nella capitale. Non sentite gli zoccoli dei bisonti? Arriveranno prima loro o i magistrati? O ci sarà la famosa terza via, quella della fuga a Hammamet?

Vizzini, mi sente? Nella commissione del Senato(*) di cui lei è presidente è ferma la proposta di legge Parlamento Pulito. Un primo passo per la riforma della Politica. 350.000 persone hanno firmato.

Se la legge non verrà discussa le inviterò a Roma per chiederle conto del suo silenzio. No ai pregiudicati in Parlamento, due legislature e poi a casa, voto di preferenza per il candidato. Non sono richieste straordinarie, ma l'ABC della democrazia.

PDL e PDmenoelle sono due gemelli siamesi, se li separi muoiono entrambi. Hanno lo stesso cuore, lo stesso cervello, gli stessi pregiudicati. Loro non molleranno mai (ma gli conviene?). Noi neppure.

(*) La Commissione è presieduta da Vizzini (PDL) e composta da Benedetti Valentini (PDL), Incostante (PD), Adamo (PD), Bodega (LNP), Bastico (PD), Battaglia (PDL), Belisario (IDV), Bianco (PD), Boschetto (PDL), Ceccanti (PD), Cossiga (UDC-SVP-Aut), De Sena (PD), Fazzone (PDL), Lauro (PDL), Malan (PDL), Marino (PD), Mauro (LNP), Nespoli (PDL), Pardi (IDV), Pastore (PDL), Pistorio (Misto), Procacci (PD), Saltamartini (PDL), Sanna (PD), Saro (PDL), Sarro (PDL), Vitali (PD).



L'EXPO del cemento

Muro del pianto

18.12.2008



L'esposizione universale, o EXPO, viene da lontano. Dall'Ottocento. Da un'età in cui per spostarsi da Londra a San Francisco ci volevano mesi. E' nata per permettere alle persone di vedere cose mai viste. Tecnologia, futuro, costruzioni fuori dalla realtà quotidiana. Il mondo, allora, non era a portata di click. Per i trasporti delle merci si usavano i bastimenti, oggi basta il mouse. L'Italia ha avuto la sfortuna di vincere l'EXPO 2015 con Milano. Belin, abbiamo spezzato le reni ai turchi di Smirne, unica altra città candidata. Le altre sono state alla larga.

A Milano e dintorni potremo ammirare nel 2015 nuovi edifici, grattacieli, strade, viadotti, ponti, lotti agricoli edificati, palazzine residenziali, parcheggi, svincoli, rotonde, ferrovie, metropolitane leggere e pesanti. E' una grande opportunità per i costruttori, i palazzinari, i tangenziali, per le mafie e per i politici. I partiti stanno litigando da mesi per mettere il cappello sulle poltrone dell'EXPO. Sono sicuro che troveranno un accordo. I soldi ci sono, sempre i nostri. L'appetito anche, sempre il loro. Quanto costerà ai contribuenti? Si verrà a sapere solo a consuntivo. Un bel piè di lista per i vari Tronchetti, Ligresti e Impregilo. Di sicuro si parla di miliardi di euro, almeno cinque. E da subito mancano già 2,3 miliardi.

La Moratti è oggi a Roma insieme a Roberto Formigoni con il piattino in mano. Il Governo non gli dirà di no, e torneranno a Milano da trionfatori del mattone. Lo psiconano non può negare un favore ai patrioti costruttori del CAI che stanno licenziando 12.000 persone dell'Alitalia. Un patriota, Toto dell'Air One, è stato colpito dalle toghe rosse (o nere o blu o gialle o arcobaleno) a Pescara. Ma è un caso isolato (per ora). I patrioti infatti fanno Grandi Opere e Morti sul Lavoro. L'EXPO è antistorico, sarà una fabbrica di asfalto, cemento e di tangenti. Una greppia universale, il deserto della natura.

L'EXPO 2015 ha come tema: "Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita". La Lombardia è una delle aree più inquinate del pianeta. Dall'aereo si possono vedere, senza interruzione, le costruzioni arrivare fino alle montagne. Svelta il grande inceneritore di Brescia, il più grande di Europa. La differenza tra le nazioni che confinano e la Lombardia è impressionante. Loro sono verdi, la Lombardia è grigio topo.

"Sali la costruzione come fosse solida
Sali l'impalcatura quattro muri magici
Mattone su mattone in un disegno logico

Con gli occhi già impastati di cemento e traffico"

(La costruzione, Enzo Jannacci)



Rosa (Russo Iervolino) sei rimasta sola...

Muro del pianto

19.12.2008



Rosa Russo Iervolino ha ascoltato con commozione la relazione di Topo Gigio Veltroni. Walterloo ha detto che il PDmenoelle è un partito di persone perbene e che non c'è posto per i disonesti. In sala nessuno si è alzato dopo queste parole. Sono rimasti tutti al loro posto, mani sui braccioli, da D'Alema, a Latorre, a Fassino. E' il partito del parlamentare bianco che più bianco non si può.

Dopo la profonda riflessione (con un fondo di sentita autocritica) di Topo Gigio, la Rosa Russo Iervolino si è sentita meno sola. I suoi migliori assessori sono in galera. La solitudine è una brutta bestia. Ha preso la parola e ha detto: "Ho molto apprezzato la relazione di Veltroni che... rafforza il mio tentativo di far rinascere una giunta eticamente forte a Napoli...". Non paga di aver superato Totò e Peppino De Filippo messi insieme ha aggiunto: "I tempi devono essere i più stretti possibile, perché ci mancano quattro assessori... Il rimpasto dovrà essere il più ampio possibile, altrimenti me ne andrò ALLEGREMENTE...".

Non ha spiegato il motivo per il quale "ci mancano quattro assessori". Per lei sono come le figurine Panini: manca, celo. Nessuno le ha detto ancora niente. ROOOOSAAAAA: non sono mancati, sono stati arrestati!

Rosa Russo Iervolino non sa nulla, le sue mani sono pulite. I sindaci sono gli ultimi a sapere. Se la Rosa avesse fatto la lattaia a Posillipo l'avrebbe saputo, ma faceva, purtroppo, il sindaco.

Rosa ha tutte le attenuanti del caso. Ha frequentato Bassolino per troppi anni. Uno che è sotto processo, ma non si dimette. Bassolino sarà il prossimo candidato perbene del PDmenoelle alle elezioni europee. Rosetta, si faccia consigliare da Antonio. Un posto a Bruxelles lo trova anche per lei. Insieme a Napoli, insieme in Europa, come una Coppietta di pappagallini. Muti però.

La paga dei padroni

Economia

20.12.2008



Milioni di euro di stipendi senza risultati. Fai fallire un'azienda, o quasi. Come l'Alitalia, le Ferrovie dello Stato, la Telecom Italia e, in cambio, ottieni bonus a volontà, stock options, compensi da mille e una notte. Chi pensate abbia pagato gli stipendi faraonici di Cimoli, Buora, Catania, Tronchetti, Romiti, Ruggiero? E' facile rispondere. I piccoli azionisti, i 12.000 licenziati dell'Alitalia, i 9.000 esuberanti (per ora) della Telecom, i contribuenti, i cassintegrati. Questi manager sono le nuove zecche dell'economia, si nutrono del sangue delle società. E non falliscono mai insieme all'azienda. Vengono riciclati dal sistema in altre aziende. E' la Cupola dell'Economia. Se esegui gli ordini, non denunci, allora sarai premiato. Un circolo chiuso che non parla, non sente, non vede. E non fa mai nomi.

Il padre di famiglia disoccupato torna a casa, guarda i suoi figli senza un futuro e dopo ascolta in televisione chi ha fatto fallire la sua azienda. Adulato, vezzeggiato, che sprizza milioni di euro dagli occhi. Gli zoccoli dei bisonti sono pesanti. Meglio non trovarsi sulla loro strada in primavera.

Testo intervista agli autori de: "La paga dei padroni".

"La crisi economica durerà almeno due anni dicono gli istituti più autorevoli, eppure tra i grandi manager italiani, uno solo, Alessandro Profumo, il più pagato del 2007, ha detto, quasi fosse una concessione, che nel 2008 non avrà il bonus. Forse una rinuncia dice. Un bonus che è stato di sei milioni di euro nel 2007, ma oltre a questo, la sua paga base è di oltre tre milioni di euro, perciò anche senza bonus, Alessandro Profumo, lo vedremo quando sarà pubblicato il bilancio, avrebbe comunque uno stipendio molto ricco, pari quasi alla media dei primi cento manager italiani che nel 2007 hanno guadagnato quattro milioni lorde a testa ciascuno. E' l'unico ad aver detto di non averne diritto per i pessimi risultati della banca nel 2007.

Tutti gli altri sono rimasti in silenzio: da Corrado Passera ad di Intesa SanPaolo, che è un po' il grande concorrente di Profumo dell'Unicredit, ai vertici delle altre grandi banche e delle grandi società industriali, ad esempio la Pirelli, precipitata in borsa, il cui ad Negri è il più pagato con circa sei milioni all'anno. Quindi i piccoli azionisti, il pubblico e i clienti di queste grandi società quotate in borsa che amministrano anche il risparmio privato, ma è il risparmio del parco buoi, ossia di coloro che non hanno voce, resta in attesa che anche i

grandi capi si adeguino a quelli che sono risultati molto modesti.

Le loro retribuzioni, come abbiamo cercato di spiegare nel nostro libro "La paga dei padroni" edito da Chiarelettere, erano stellari ma non erano agganciate ai risultati, o meglio, non era indicato nei bilanci a quali risultati fossero correlate queste retribuzioni. Quello che noi abbiamo notato osservando la situazione degli ultimi anni è quella che lo stipendio del capo aumentava sempre, indipendentemente dai risultati, e infatti due studiosi americani, pochi anni fa, nel cuore del capitalismo mondiale, hanno scritto un libro che si chiama "Stipendio senza risultati". Quest'esempio vale anche da noi. La politica interviene certamente nelle società pubbliche controllate dallo Stato. Abbiamo visto il caso dell'Alitalia che pur essendo fallita, sta passando ad una cordata di imprenditori privati lasciando il buco del debito sulle spalle dei contribuenti e sugli azionisti che per metà sono privati. Eppure nel 2004, quando il governo era Berlusconi e ministro dell'economia era Tremonti chiamò come se fosse il miglior amministratore del mondo, disse Berlusconi, Giancarlo Cimoli delle Ferrovie dello Stato, gli fu garantito uno stipendio che è stato il più alto fra le compagnie aeree europee, 2,8 milioni lorde nel 2005, più del doppio della Lufthansa, più del triplo dell'Air France, ma l'Alitalia era ed è ancora la compagnia con le perdite più alte del mondo, non soltanto dell'Europa. Il resto delle società e del capitalismo italiano è amministrato da imprenditori privati con pochi capitali, ma che pretendono di avere i propri figli, o di essere sé stessi a guidarli con lauto stipendio, in questo caso la politica direi che è assente. Non c'entra sono decisioni di un sistema chiuso di relazioni, in cui con pochi capitali imprenditori, capitalisti e banchieri si danno un lauto stipendio anche quando gli utili che dovrebbero essere il sistema classico e più corretto di remunerazione del capitale, scarseggiano o sono troppo sottili.

Il problema per quanto interessa a noi, non è tanto misurare gli importi di queste retribuzioni, il nostro problema è, per esempio: Cesare Romiti ha avuto una liquidazione di 100 milioni di euro quando ha lasciato la Fiat dopo 25 anni di servizio. Cioè una liquidazione di quattro milioni di euro per ogni anno di lavoro. La domanda è: perché la Fiat ha dato tutti questi soldi di liquidazione a Cesare Romiti? Ed ecco che andando a cercare la risposta a questa domanda, si trovano i difetti e le malattie del capitalismo italiano, ciò che oggi i lavoratori e i piccoli azionisti pagano con gli effetti pesantissimi della crisi economica. Quello che noi ci chiediamo, e che dovremmo vedere nel 2009, non è solo se ridurranno i loro stipendi adeguandoli alla crisi, ma è vedere se manager e imprenditori, che al loro fianco conducono le aziende italiane, modificheranno il loro comportamento e il loro stile di gestione. Ossia se si occuperanno veramente di contrastare gli effetti della crisi e di fare andare meglio le aziende, oppure se continueranno a comportarsi nell'analisi del nostro libro emerge in modo lampante, cioè questo modo tipico di occuparsi principalmente degli interessi personali in termini di retribuzioni, ma anche di altre utilità, anziché occuparsi di far andare bene le aziende. Gli importi di

cui parliamo sono enormi per il singolo manager che li incassa, ma se spalmati su tutti i dipendenti di un'azienda sono cifre irrilevanti, quindi il problema non è che se i manager guadagnassero meno, le aziende andrebbero meglio, ma è esattamente l'opposto. Se le aziende fossero gestite meglio i manager guadagnerebbero meno. Lo stipendio dei manager non è la causa del cattivo andamento delle aziende, ma è uno degli effetti. E' il sintomo di una cattiva gestione delle aziende. All'estero sta succedendo una cosa più lineare, i manager che hanno gestito male le aziende e le banche vanno a casa. Lo leggiamo tutti i giorni sui giornali. In Italia non sta andando a casa nessuno, anzi sui giornali leggiamo le dichiarazioni di grandi manager e grandi banchieri che dicono che la crisi non accade a causa loro ma la crisi piove dal cielo.

Vediamo all'estero che in questi mesi, da quando si è abbattuta la crisi finanziaria mondiale, non solo molti capitani d'industri a perdono il posto e vanno a casa, ma alcuni hanno dovuto accettare un taglio di stipendio, dei cosiddetti bonus e dei famigerati premi di risultato, ma in alcuni Paesi, come ad esempio il governo della Germania, ha stabilito che i manager se ricevono aiuti pubblici per evitare che l'azienda fallisca, ma anche per evitare di perdere il posto, non potranno guadagnare più di 500 mila euro lordi l'anno. Questo potrebbe anche essere un errore, noi non pensiamo siano giusti i tetti imposti per legge, ma certamente una maggiore moderazione e un maggiore legame ai risultati è opportuno. Negli Usa dove le tre grandi case automobilistiche di Detroit rischiano di non sopravvivere se non riceveranno miliardi di dollari di aiuti, i top manager hanno ormai ridotto la paga base a un dollaro, almeno così annunciano, e il resto del premio sarà pagato se ci saranno i risultati. L'Italia in questo non è pervenuta, nel senso che nessuno ha ancora fatto annunci di questo tipo, tranne Profumo, che come abbiamo detto, è stato costretto dalle difficoltà della banca e dal rischio di andare a casa." Gianni Dragoni e Giorgio Meletti

